

In difficoltà la missione di Habib mentre continuano i bombardamenti nel sud del Libano

L'OLP disponibile per una tregua ma Begin ostacola ogni trattativa

Arafat: siamo pronti a sospendere le ostilità se Tel Aviv sospenderà i voli e le aggressioni sul territorio libanese - Il governo israeliano non accetta le proposte americane per il «cessate il fuoco» - Riunito ieri il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - La Siria si prepara a creare una cintura di difesa missilistica intorno a Beirut - Critiche del leader palestinese all'«atteggiamento italiano»

BEIRUT — Rispondendo a un messaggio del segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, il presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat si è detto ieri disposto a sospendere le ostilità contro Israele alla frontiera israelo-libanese purché Israele s'impegno a sospendere i voli dei suoi aerei sul Libano e gli attacchi militari nella regione. Lo hanno reso noto i palestinesi precisando che il messaggio di Waldheim è stato consegnato ad Arafat dal generale irlandese William Callaghan, comandante delle forze di pace dell'ONU in Libano. Se l'OLP manifesta quindi disponibilità per un cessate il fuoco non altrettanto si può dire per Israele dove ieri il governo israeliano, presieduto da Begin, dopo cinque ore di discussione non ha dato risposta positiva alle richieste di sospendere le ostilità presentate al premier israeliano dal mediatore americano Philip Habib. Ieri, d'altra parte, sono proseguite in varie zone del Libano meridionale i bombardamenti israeliani, mentre i palestinesi rispondono con un fitto lancio di missili «katiuscia» contro località della Galilea settentrionale.

La missione di Habib rimane quindi per il momento sospesa a mezz'aria. I dirigenti israeliani hanno infatti fatto sapere chiaramente che non intendono cessare i bombardamenti contro le «basi palestinesi» in Libano e che non sono disposti ad avviare una trattativa, neppure indiretta, con l'OLP di Yasser Arafat per giungere a una tregua. Una tregua, hanno affermato fonti israeliane, «servirebbe soltanto ai guerriglieri palestinesi per rafforzare le loro posizioni». L'ultima concessione è l'accettazione dell'arrivo da parte del mediatore americano di «contatti con il presidente del Libano Sarkis e con il governo di Beirut al fine di stabilire relazioni pacifiche tra lo Stato ebraico e il Libano».

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito intanto nella serata di ieri per esaminare la «situazione in Medio Oriente». Il rappresentante permanente del Libano alle Nazioni Unite, Ghassan Tuani, ha detto ieri a New York nel corso di una conferenza stampa che la bozza di risoluzione che appoggerà far appello a una «immediata cessazione» dei massicci attacchi contro il Libano, ma non prevede sanzioni al governo

Reagan rinvia la consegna degli F-16 a Tel Aviv

Gli Usa rimproverano ad Israele di non tener conto degli «interessi americani»

WASHINGTON — La decisione del presidente americano Reagan di rinviare la consegna di dieci caccia bombardieri F-16 a Israele e di riesaminare la questione delle forniture militari allo Stato ebraico ha reso ieri ancora più delicati i rapporti tra i due paesi. Gli attacchi israeliani, prima quello in Irak, per distruggere il reattore nucleare di Tammuz, poi il sanguinoso bombardamento di Beirut, avrebbero infatti messo in crisi il progetto caldeggiato dal segretario di Stato americano Haig di creare nella regione una sorta di alleanza, per far fronte alla «minaccia sovietica», che comprendesse oltre agli Usa e Israele, anche alcuni dei principali paesi arabi moderati, tra cui l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Giordania. E le reazioni di condanna di Israele per i suoi raid nella regione giunti da tutti i paesi arabi (giovedì è in programma a Tunisi una riunione della Lega araba per iniziativa di sostegno politico e finanziario al Libano e ai palestinesi) hanno reso più difficile tutta l'azione americana in Medio Oriente.



Abitanti dei villaggi del Libano meridionali guardano il Litanì dopo che le bombe israeliane hanno distrutto il ponte di Qassimiya

Il PCI alla Camera: urgente una iniziativa del governo

ROMA — Il gruppo del PCI alla Camera ha presentato ieri una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se il governo italiano abbia fatto pervenire alle autorità di Tel Aviv la richiesta di cessazione immediata dei bombardamenti israeliani in Libano e la più ferma condanna di questi atti che l'opinione pubblica italiana e internazionale interpreta come una deliberata aggressione nei confronti degli stati arabi e dei palestinesi.

Nell'interrogazione, che è stata presentata dai compagni Pajetta, Rubbi, Fantì, Bottarelli, Chiovinì, Giadresco e Spataro, si afferma che la pericolosa aggressività del governo Begin propone all'Italia e alla Comunità europea l'urgenza di una iniziativa che sia fondata sul riconoscimento dell'OLP e dei diritti nazionali palestinesi.

I comunisti si rivolgono al paese dopo il Congresso

L'appello del POUP: «Ora uniamo gli sforzi per salvare la Polonia»

Severo richiamo alla realtà che sta di fronte al partito e al popolo. Prima di partire, la delegazione sovietica ha incontrato Kania

VARSAVIA — «Compatrioti, la madre patria è in stato di necessità. Siamo tormentati dalla voragine economica, dalla crisi sociale e da quella politica. L'esistenza certa della nazione ed il futuro dello Stato sono minacciati. Uniamo gli sforzi per scongiurare il pericolo che incombe sulla Polonia». L'appello del nono congresso straordinario del POUP alla nazione polacca riflette sin dalle prime parole la realtà del paese che i nuovi organi dirigenti del partito sono chiamati a fronteggiare. È un documento lungo e severo, rivolto al futuro, agli obiettivi da realizzare per salvare la Polonia. Tali obiettivi si possono così sintetizzare: rinnovamento nella vita del paese, sviluppo della democrazia, riforma dell'economia, lotta contro la disintegrazione, il caos e l'anarchia, contro il burocratismo ed il conservatorismo, contro gli interessi corporativi, contro le forze antisocialiste, e consolidamento dell'amicizia con l'Unione Sovietica e gli altri paesi della comunità socialista, «garanzia della sovranità della Polonia». Lo strumento per raggiungere lo scopo viene indicato nella «alleanza di tutte le forze patriottiche», un'alleanza nazionale nella quale possono ritrovarsi «tutti i polacchi, credenti e non credenti, militanti sindacali, chiunque non voglia guardare passivamente la crisi che attanaglia la madre patria».

Dei tre problemi indicati all'inizio dell'appello, il più urgente, anche se non il più drammatico, è la crisi sociale rispolta in questi giorni con le note vertenze dei portuali, per i quali tuttavia le trattative sono riprese, e dei lavoratori della società aerea LOT. Qualcuno vuole vedere nel minacciato sciopero del 22-23-24 (24-26 luglio) dei dipendenti della compagnia di bandiera un primo tentativo di mettere alla prova il gruppo dirigente del POUP appena eletto. Le richieste avanzate da Solidarnosc riguardano diversi punti, ma quello sul quale si prospetta il periodo dello scontro è la nomina del direttore, i dipendenti rivendicano il diritto alla totale autogestione dell'azienda secondo i programmi di alcuni gruppi di Solidarnosc, hanno eletto direttore Bronislaw Klimaszewski, alto funzionario della compagnia, e non riconoscono il direttore designato dal governo, generale Jozef Kowalski. La pericolosità della vertenza è stata sottolineata nel corso del congresso del POUP dal viceprimo ministro Rakowski, il quale ha ricordato che le linee aeree polacche rappresentano uno strumento importante del sistema difensivo del patto di Varsavia e che la LOT deve «cooperare non soltanto con gli organismi civili degli altri paesi, ma anche con le organizzazioni responsabili per la difesa e la sicurezza del paese, compresi gli organi responsabili per la sicurezza delle frontiere polacche».

Sarà possibile trovare una via di uscita, o il governo sarà costretto ad adottare misure di emergenza, come la militarizzazione del personale o l'impiego di piloti e tecnici militari? Le posizioni delle due parti sono molto rigide, e qualcuno in Solidarnosc soffre sul fuoco. Da una autorevole fonte ci è stato tuttavia detto che non tutte le porte sono chiuse, e che anche in questa vertenza il compromesso non è da escludere. Tale compromesso consisterebbe nel riconoscimento da parte delle maestranze della LOT che il diritto di scegliere il direttore spetta al governo, e di conseguenza nell'accettazione del generale Kowalski. Dal canto suo il governo designerebbe Klimaszewski come vice direttore.

Romolo Caccavale
La delegazione sovietica che ha assistito al nono congresso straordinario del POUP, diretta da Viktor Grishin, membro dell'Ufficio politico del PCUS, è rientrata ieri a Mosca da Varsavia. Prima di lasciare la capitale polacca, la delegazione sovietica aveva avuto un incontro con il neo-eletto comitato centrale del POUP. Durante l'incontro, il segretario del partito, Kania, ha riaffermato «i legami che uniscono il nostro partito con il insieme del movimento operaio e comunista mondiale». Grishin da parte sua ha detto che la delegazione sovietica ha seguito «con interesse profondo le deliberazioni del congresso». «La vita e la pratica», ha aggiunto «dimostreranno fino a che punto si riuscirà a far fronte agli importanti compiti cui il partito è chiamato a confrontarsi. Grishin ha aggiunto di sperare che i nuovi membri del comitato centrale lavoreranno con fermezza per superare le prolungate crisi politiche ed economiche, e per rafforzare il POUP».

Intesa tripartita di centrosinistra Accordo all'Aja per un governo anti-euromissili

L'Olanda chiederà anche una riduzione del proprio contributo all'arsenale NATO

L'AJA — Il nuovo governo olandese è ormai in avanzata fase di gestazione e la sua caratteristica peculiare sarà — in materia di politica estera — la posizione di rifiuto alla installazione dei missili nucleari a medio raggio sul territorio nazionale. Su questa linea si erano schierati i partiti che daranno vita al nuovo governo, durante la campagna elettorale, e il responso degli elettori li aveva premiati. La stampa filo-atlantica parlò in occasione del voto di una «malattia olandese» in Europa auspicando naturalmente una rapida cura. Il nuovo governo, qualificabile come di centrosinistra, sarà composto da tre partiti: cristiano-democratico, socialista e democratico. «Democrazia '66». Secondo l'intesa raggiunta al termine di due mesi di negoziati, la presidenza del consiglio continuerà ad essere tenuta dal cristiano-democratico Andries Van Agt. Al problema degli euromissili è dedicato uno dei capitoli del programma di governo sul quale è stato raggiunto l'accordo e che deve essere ora ratificato dai gruppi parlamentari. Nel capitolo sono ripresi i termini della prima «bozza programmatica» che era stata

messata a punto alcune settimane or sono da personalità dei due maggiori partiti nell'ambito di una missione esplorativa. Il documento rileva che il futuro governo illustrerà nell'imminente prossimo alle capitali interessate la propria posizione in materia di armamenti. Esso chiarirà soprattutto gli alleati atlantici, «alla luce del fatto che il governo olandese ha il controllo degli armamenti ed ai relativi negoziati, i motivi per cui l'Olanda non è fino ad ora in condizione di prendere una decisione a favore dell'installazione delle armi nucleari di teatro a medio e a lungo raggio (per «armi nucleari di teatro») si intendono gli euromissili. Il documento aggiunge che il governo non prenderà alcuna decisione in tema di «spiegamento, delle suddette armi fino a quando esse non risultano necessarie alla base di un mandato dei negoziati fra Stati Uniti e Unione Sovietica, o ai risultati in essi conseguiti». Il programma si precisa ancora che il governo olandese si propone di negoziare con i partner della NATO una «sostanziosa riduzione» della sua quota nucleare dell'alleanza atlantica.

**Era figlia del leader bulgaro
È morta a Sofia L. Zhivkova**
Membro dell'ufficio politico, faceva parte della nuova leva di intellettuali e dirigenti

SOFIA — Lyudmila Zhivkova, figlia del presidente bulgaro Todor Zhivkov, è morta dopo breve malattia, all'età di 39 anni. Lyudmila Zhivkova, era una dirigente di primo piano del partito comunista bulgaro: membro dell'ufficio politico e presidente della commissione per la cultura, faceva parte della nuova leva di giovani intellettuali e dirigenti comunisti della Bulgaria. Negli anni 70 aveva completato gli studi storici al St. Anthony's College di Oxford, e aveva lavorato in collegamento con la prestigiosa università inglese per l'approfondimento del contributo della cultura bulgara alla civiltà europea. Era poi entrata nell'istituto di studi balcanici dell'Accademia delle scienze bulgare, per diventare in seguito presidente del comitato per l'arte e la cultura, una delle massime responsabilità nel mondo culturale bulgaro. Nel 1976 divenne membro effettivo del comitato centrale del partito comunista, e tre anni dopo entrò a far parte dell'ufficio politico. Lo scorso maggio era stata nominata responsabile di tutto il settore educativo statale. Lyudmila Zhivkova era considerata una delle giovani promesse del partito bulgaro, dai suoi legami con il mondo della cultura, che le riconosceva il merito di rappresentare una linea non dogmatica e aperta in campo intellettuale. Lasciò il marito, Ivan Slavkov, direttore della televisione bulgara, e due figli. Le fonti ufficiali bulgare non hanno finora reso note le cause della sua morte.

Altri due detenuti dell'Ulster stanno avvicinandosi alla fine

Scuote Dublino la lotta del Maze

Kieran Doherty, al 62mo giorno di sciopero della fame, era stato eletto deputato al parlamento dell'Eire nelle ultime consultazioni - La sua morte rimetterebbe in discussione i delicati equilibri politici - Londra continua nella sua linea di «inflexibilità»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo sciopero della fame dei prigionieri repubblicani nel carcere nord irlandese di Maze continua e sta producendo contraccolpi politici di grossa portata. Ad appena tre settimane dal suo insediamento, il governo di Dublino (liberal-laburista) teme per la propria stabilità e potrebbe essere costretto a ricorrere a nuove elezioni generali. Due detenuti, Kieran Doherty e Kevin Lynch, stanno avvicinandosi alla morte. E' più che mai necessaria una mediazione, un intervento risolutore per spezzare la tragica catena che ha fatto sei vittime in due mesi e mezzo e che ora minaccia altri sacrifici e più gravi problemi. Le autorità della Repubblica dell'Eire hanno ripetutamente chiesto a Londra di muoversi, di far qualcosa per mettere fine alla inammissibile

le situazione: di acconsentire cioè a mitigare la propria «intransigenza» allo scopo di salvare la vita a quei detenuti del blocco H che tuttora rifiutano il cibo, ma soprattutto per favorire un clima più propizio alla ripresa della discussione sul futuro dell'Ulster. Kieran Doherty ha 25 anni, è nato nel quartiere cattolico di Andersonstown (Belfast), ha cominciato il suo «sciopero» 62 giorni fa. Le sue condizioni (come quelle di Kevin Lynch) si sono aggravate. Doherty è un nome particolarmente importante, in questo momento, perché il 10 giugno scorso, alle elezioni politiche generali dell'Eire, venne presentato dal Sinn Fein repubblicano come il candidato-simbolo ed esponente della campagna per i diritti civili nel Nord Irlanda. Kieran fu eletto nella circoscrizione di Monaghan, e insieme con lui, un secondo de-

tenuo repubblicano otteneva la nomina al parlamento di Dublino per la contea di Louth, Paddy Agnew. L'elezione dei due rappresentanti del Sinn Fein, insieme alla erosione del tradizionale sostegno presso gli strati medi e nelle campagne, portavano alla caduta del governo del Fianna Fail (repubblicano storico). Ma le forze d'opposizione (i laburisti e liberali del Fien Gael) non riuscivano a conquistare una maggioranza sicura, il governo era costretto a faticosamente formato da Garret Fitzgerald conta infatti sui voti di cinque «indipendenti» il cui appoggio è condizionato alla capacità dell'attuale esecutivo irlandese di risolvere (in trattativa con Londra o con qualunque altro mezzo) l'allarmante questione del blocco H. Ieri il parlamento di Dublino discuteva il bilancio economico (insapimento fiscale, linea d'austerità generale, progetto blocco delle paghe nel settore pubblico, riduzione degli investimenti, ecc.) e Fitzgerald non era sicuro di poter riscuotere la maggioranza necessaria anche con lo scarto minimo di un solo voto. La «crisi» comunque prosegue perché, se Doherty muore, il suo compagno e collega parlamentare ha già fatto sapere che rassegnere le dimissioni dalla carica, riapprendo così una tormentosa fase di incertezza nell'Eire. Secondo la prassi, infatti, dovrebbero essere immediatamente tenute due elezioni suppletive e queste potrebbero rimettere in gioco i precari equilibri politici esistenti. Parebbe verificarsi la caduta dell'attuale governo di coalizione liberal-laburista oppure, come si è detto, si potrebbe andare a nuove elezioni generali.

Negato, vilipeso e semidimenticato, lo «sciopero della fame» del Maze ha più che mai la capacità di mettere in imbarazzo i governi interessati (Londra, Dublino) e l'ostinato rifiuto del governo conservatore Thatcher ha finora ottenuto l'effetto di condannare a morte sei prigionieri senza rimuovere le cause del loro sacrificio e senza far compiere un solo passo in avanti alla situazione politica generale. Da tempo la sterilità di questa posizione incontra le critiche anche di una parte della stessa stampa inglese. Il governo Fitzgerald, la settimana scorsa, aveva cercato di far intervenire il presidente Reagan. Poi Londra è riuscita a bloccare l'iniziativa. Nel frattempo una commissione della Croce Rossa Internazionale si intrattiene nel carcere di Maze da quasi dieci giorni senza alcun frutto apparente. Il comitato dei prigionieri rappresentanti della Croce Rossa le proprie richieste di modifica del trattamento carcerario. Non sembra che, a questo punto, vi siano ostacoli insormontabili: molte delle richieste originali sono già state concesse, le rimanenti possono essere garantite con altrettanto facilità. Il punto negativo che, come al solito, minaccia di far naufragare la trattativa in corso è dato dal fatto che il governo inglese continua a rifiutare ogni contatto diretto (o negoziato) con i prigionieri, in base ad un principio astratto di «inflexibilità» che preclude di riconsiderare a vantaggio di tutti gli interessati, in primo luogo dello stesso governo inglese.

Antonio Bronda

Aereo polacco dirottato A casa salvi i passeggeri

VARSAVIA — Si è concluso fortunatamente senza conseguenze il dirottamento su Berlino Ovest di un aereo polacco della LOT in volo da Katowice a Danzica. Il velivolo, con cinquanta passeggeri a bordo, fra cui alcuni stranieri, era partito da Katowice verso le 16. Un quarto d'ora dopo l'annuncio del pilota, un dirottatore solitario si era impadronito dell'aereo, minacciando di far esplodere una bomba a mano, e imponeva all'equipaggio di fare rotta verso il settore occidentale di Berlino. Il velivolo atterrava alle 17 (ora italiana) all'aeroporto milita-

Cina: lo Yangtze si ritira Disastrose piene in India

PECHINO — Le acque dello Yangtze, il maggiore fiume cinese, stanno lentamente descendendo, dopo aver portato morte e distruzione in tutta la provincia del Sichuan, la più popolosa del paese. L'ondata ha superato tutti i punti più critici e, dopo aver raggiunto flussi di 72.000 litri al secondo, defluisce ora verso il mare. Si comincia intanto a compiere un primo bilancio dei danni e delle vittime. La stampa cinese parla di trentadue fra morti e dispersi nella sola città di Chongqing, ma non si è molto lontani dal vero valutando le

Vittime e danni per il caldo in Portogallo

LISBONA — Cinque operai sono morti nella esplosione di una fabbrica di fucili d'artigianato provocata dall'eccessivo caldo. È avvenuto a Lamego, nel nord del Portogallo. Un numero imprecisato di lavoratori della stessa azienda sono rimasti feriti. Sempre a causa degli incendi, provocati dall'ondata di gran caldo che ha colpito il paese, in città di Viana do Castelo, nell'estremo nord, è praticamente annegata dalle fiamme. Bruciano tutti i boschi circostanti e l'unica via d'uscita dal centro abitato è rappresentata da un piccolo fiume.

Il maltempo causa morti e dispersi in Germania

BONN — Morti e dispersi, tra questi ultimi una cittadina italiana di 35 anni di cui non si conosce l'identità e la figlia di due anni, sono il bilancio ancora provvisorio del maltempo che si è abbattuto sulla Germania Federale. Particolarmente colpita dalle piogge insistenti e dalle piene del Reno è la Baviera, soprattutto nella sua parte meridionale. I danni sono ingenti: strade e ponti interrotti, coltivazioni inondate, edifici devastati. Un soldato britannico è annegato mentre si esercitava con un «lago» nel fiume Isar. Stessa sorte è toccata a un ragazzo di 12 anni.